

De Michelis a Torino: no a interventi straordinari

Incontro a Palazzo Reale tra il Ministro del Lavoro, gli enti locali, le forze sociali e politiche - «Ma può bastare la routine per far fronte a questa emergenza?»

Dalla nostra redazione

TORINO - Governo, che fai? Che risposta intendi dare all'aggravarsi del «casi Piemonte»? La domanda è rivolta al ministro De Michelis che in una sala di Palazzo Reale incontra i rappresentanti delle istituzioni e delle forze politiche e sociali, e che prendendo posto si è trovato sotto gli occhi, lasciati in bella mostra sul tavolo, un mucchietto di testini di occupazione, in rappresentanza degli oltre 160 mila piemontesi che aspettano un lavoro. Di sotto giunge il vociferare dei cassintegrati che stanno protestando dinanzi agli ingressi del palazzo, guardati dalla forza pubblica, mentre migliaia di lavoratori delle fabbriche in crisi stanno ancora manifestando a qualche centinaio di metri, guidati dai dirigenti sindacali.



Gianni De Michelis



Sergio Pininfarina

«Il caso Piemonte» si carica di ulteriore drammaticità. Con poche cifre, l'Assessorato regionale al Lavoro, Tappegno, ne disegna le dimensioni. Ora i disoccupati si avvicinano al 9 per cento, e nella provincia di Torino, in un tempo non lontano, cuore dell'industria italiana, hanno superato il 10 per cento. Non si intravede in versione di tendenza, anzi c'è da aspettarsi di peggio perché nel corso dell'ultimo anno, hanno superato il 10 per cento. Non si intravede in versione di tendenza, anzi c'è da aspettarsi di peggio perché nel corso dell'ultimo anno, hanno superato il 10 per cento. Non si intravede in versione di tendenza, anzi c'è da aspettarsi di peggio perché nel corso dell'ultimo anno, hanno superato il 10 per cento.

La tendenza alla deindustrializzazione, afferma il segretario regionale, Ugo Bartolotti, è assai marcata, e l'esigenza di definire le linee di una reindustrializzazione dell'area piemontese non può rientrare nell'attuale programmazione amministrativa. La questione dei bacini di crisi non può essere posta nei termini in cui la pone il governo. Ci vuole una programmazione territoriale.

Ma il governo non può farci niente? «I margini di manovra sono ristretti. Già sarebbe molto se riuscissero a portare avanti coerentemente una seria politica redistributiva del reddito: chiedere ai lavoratori di rinunciare agli aumenti, migliorare il gettito fiscale, fare una lotta seria all'evasione». Ora Tivagna abbandona il terreno squisitamente economico per lanciarsi in una riflessione politica: «Confesserei che io ero per una terapia d'urto, ma questo governo non ha né la voglia, né la forza per portarla avanti. Forse se le elezioni fossero andate diversamente... Se la Dc avesse vinto...»

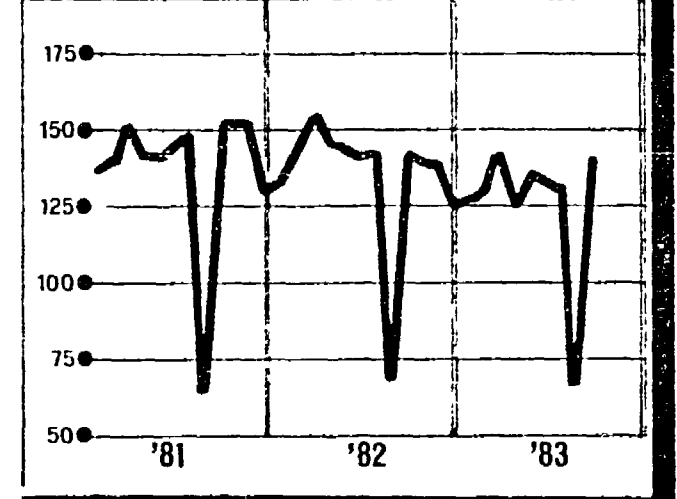
Decisamente pessimista, quindi, su tutta la linea, eppure alcuni indicatori (l'indice di destagionalizzazione della produzione industriale in luglio ed agosto è cresciuto) fanno sperare in un miglioramento possibile della situazione. «Si - risponde - ho letto anch'io il Bollettino della Banca d'Italia e ho trovato che dentro c'era qualche buona notizia, ma non mi sembrano dati sufficienti per sperare in una ripresa vera e, tanto meno, consolidata. Secondo me, bisognerà ancora attendere. Anche se qualche indicatore crescesse dell'1% (la produzione industriale di settembre, ad esempio, è diminuita solo del 2,4% - un miglioramento rispetto ai crolli avvenuti in altri mesi, n.d.r.) ciò non risulterebbe nessuno dei nostri problemi. Lo ripeto, sarebbe una ripresina».

p. g. b.

Inchiesta sulla congiuntura / 3

Sarà una ripresina, ma anche così può far paura

C'è il rischio che cresca di nuovo l'inflazione e peggiori la bilancia dei pagamenti. A colloquio con esponenti dell'ISEL, del Centro studi Confindustria e della CGIL



Il grafico mostra l'andamento della produzione industriale negli ultimi anni. A settembre l'indice si è portato a livello 140,4, con una diminuzione rispetto allo stesso mese dell'anno precedente che è, però, la più bassa dall'inizio del 1983.

que, complessivamente, gli ordini afflitti alle imprese sono calati del 15%. La domanda nazionale ha fatto registrare un vero e proprio crollo (-33%), mentre quella proveniente da altri Paesi è cresciuta del 46%. Risultati - osserva - ancora molto mediocri. Il dato riguardante le macchine utensili è, quindi, allarmante, ma non consente di ritenere nemmeno quello più generale sul-

la produzione di beni d'investimento. Nei primi nove mesi di quest'anno, l'indice è sceso del 10%. Insomma, se qualche segnale di ripresa si intravede, esso sembra riguardare solo un miglioramento dei consumi, ma non certo degli investimenti. Una osservazione questa che non fa che buttare ulteriormente acqua sul fuoco delle speranze.

Eppure l'ISEL, un centro studi di area CISL, ha preparato una simulazione dell'andamento economico dell'84, dove si parla esplicitamente di ripresa. Antonello Enriquo, ricercatore, uno degli artefici di questo modello, fornisce qualche dato rassicurante. «Abbiamo calcolato - spiega - che nell'84 il prodotto nazionale lordo crescerà dell'1,2%. D'altro canto, alcuni miglioramenti ci sono già stati nel secondo semestre '83 e questo conforta le

nostre previsioni». Una buona notizia, subito seguita, però, da una doccia fredda: «Se ci sarà la ripresa, paradossalmente aumenteranno i rischi. Qualora l'economia riprendesse a tirare potrebbe ripartire, a ritmo incontenibile, l'inflazione, che in Italia è tuttora ad un livello altissimo. Ma allora che cosa occorre fare? Sono convinto che il primo nemico dell'inflazione, se continua ad essere alta e se il dollaro avrà l'attuale andamento crescente, qualora ci fosse una ripresa dei consumi interni, nuove scurissime si addenserebbero sulla nostra bilancia dei pagamenti. Per frenare l'aumento dei prezzi dobbiamo contenere il deficit pubblico, aumentare le entrate tributarie (tota alle evasioni), predefinire gli scatti di contingenza. E inoltre inaccettabile l'attuale differenza fra prezzi al consumo e all'ingrosso. Un pezzo dell'inflazione è dovuta ai commercianti e a questo punto bisogna, pure, fare qualche cosa».

E la CGIL che ne pensa? Giovanni Ricoveri, del dipartimento industria, parla di «ombre di ripresa» e sostiene che «per rafforzare questi deboli segnali ci vorrebbe una ben altra politica economica da parte del governo». «Per fare un esempio - spiega - nell'83 lo Stato ha dato alle imprese 57 mila miliardi. Nessuno è in grado di controllare a che cosa sono serviti e quali effetti hanno avuto. Altro che programmazione. Vaghiamo nell'ignoranza più totale».

Gabriella Mecucci

Le assicurazioni chiedono il 16,5% in più per l'RC Auto 1984

ROMA - Le compagnie di assicurazione hanno chiesto aumenti del 16,5% per l'assicurazione obbligatoria auto. Gli aumenti, come ogni anno, scatteranno il 1° febbraio del 1984. Dalla decisione dell'ANIA si è dissociata l'Unipol, che ha dichiarato di attenersi a quanto stabilito dal comitato interministeriale prezzi. Anche quest'anno, dunque, le assicurazioni si fanno notare per un aumento esorbitante, ben al di sopra del tasso program-

meccanici, ecc., a giustificazione della loro esosità, che per la verità non ha giustificazione alcuna. Le proposte, che saranno esaminate dalla commissione Filippi, che dovrà trarre conclusioni operative, entro la metà di ottobre. Sarà infine il comitato interministeriale prezzi a decidere la misura dell'aumento. E come sempre, alla fine, le compagnie lamentano il lievitare dei prezzi di carrozzerie,

Come varare 2000 miliardi di tasse e far credere che è colpa dei Comuni

ROMA - Al centro del match tra i ministri Goria e Visentini (Craxi nel ruolo di arbitro ha proclamato per ora vincitori ai punti il titolare delle Finanze) c'è, come è noto, l'area impositiva autonoma degli enti locali. Per quest'anno, hanno detto Craxi e Visentini, non se ne parla. Tutto è rinviato all'85. Intanto, però, il governo provvederà a trovare i 2000-2500 miliardi? Stando ai discorsi degli esponenti del governo e al modo in cui gran parte della stampa li ha riportati, sembra quasi che Comuni e Province abbiano voluto aumentare le proprie spese di una cifra così rilevante, costringendo lo Stato a uno sforzo insostenibile, se non appunto con il ricorso al torchio nei confronti dei cittadini. Ma le cose non stanno così. Comuni e Province non hanno aumentato le spese. Al contrario, le hanno diminuite. Così come avviene già da tre anni, gli enti locali hanno accettato infatti come punto di riferimento il tasso di inflazione programmata (quell' dell'anno) e l'amministrazione pubblica non possono dire altrettanto. Essi per l'84 dispor-

ranno, dunque, di un trasferimento pari a quello dell'83 più il 10 per cento. Il totale che ne vien fuori, in termini reali, è addirittura inferiore a quello dell'anno precedente, visto che l'inflazione galoppa a ritmi ben superiori rispetto a quelli artificialmente fissati dal governo. Facciamo qualche cifra per essere più chiari. Nell'83 le competenze degli enti locali sono state quelle: 17 mila e 420 miliardi di trasferimenti statali, 2 mila e 240 miliardi di SOCOF «garantiti» (cioè la somma che comunque lo Stato ha messo a disposizione dei Comuni, visto che non è preventivabile l'ammontare esatto di questa sovrappiù) e 440 miliardi del fondo perequativo '83. Il totale fa 20 mila e cento miliardi, ai quali va aggiunto il 10 per cento, per complessivi 22 mila e 110 miliardi. Ed è appunto di 22.110 miliardi che Comuni, Province e Comunità montane avranno bisogno nell'84, senza aumenti (anzi, in realtà riducendole, come abbiamo visto) le proprie spese. Di fronte a queste necessità, cosa prevede la legge finanziaria? Prevede i soldi 17.420 miliardi, più 1220 miliardi di integrazione SOCOF, più 460 miliardi per gli oneri finanziari da mutui (cioè gli interessi bancari dei prestiti con-

tratti dai Comuni per gli investimenti, e infine 2.220 miliardi del fondo perequativo nazionale. In totale 21 mila e 320 miliardi. Rispetto alle esigenze mancheranno quindi 190 miliardi. L'attenzione: quei 1.220 miliardi che vanno sotto la voce «integrazione SOCOF» sono di cassa '84, ma di competenza '83. Cioè servono ai Comuni per far quadrare i bilanci '83, anche se i soldi arriveranno nell'84. Lo scoperto è dunque di 790 + 1.220 miliardi. Totale 2.010 miliardi. Questa cifra è soggetta ad aumenti di altri 200-500 miliardi per via della prevista rivalutazione della base del trasferimento, da effettuare in sede di modifica della legge finanziaria. Si arriva così ai 2.200-2.500 miliardi di cui si parla e per trovare i quali Craxi ha fatto sapere si ricorrerà a nuove tasse. Certo, il governo avrebbe potuto stornare a suo tempo questi fondi da altri capitoli della spesa pubblica, magari da quei ministeri che marciano ben ar di là del tasso di incremento del 10%, invece ha preferito mettere qualche toppa alla loro etichetta del Comune spendaccione. Se gli strumenti di questa «crociata» saranno un'altra SOCOF, o qualche addizionale, o un aumento della benzina, lo vedremo nelle prossime settimane.

Guido Dell'Acqua

L'export non basta più se consumiamo poco

Gli industriali del Nord denunciano la patologica depressione del mercato interno - Alcuni segnali positivi in Piemonte e in Lombardia

MILANO - Qualcosa di nuovo c'è, ma è tanto poco che nessuno si azzarda a trarre previsioni meno nere rispetto al passato anche più recente. Una ripresa, ma ancora tendente a debita distanza dai confini dell'economia nazionale. A Torino negli ultimi tre o quattro mesi di registra un certo miglioramento nella consistenza della domanda proveniente dall'estero. L'indice «export» è, però, l'unico che mostra segni di un'inversione della tendenza depressiva. I dati sugli ordini nel loro complesso, sulla produzione, sull'occupazione e sugli investimenti non danno per ora alcun segno di risveglio.

«La stagnazione continua - commentano gli industriali torinesi - per il momento non si può dire altro. Ed è un giudizio che trova conferma presso gli imprenditori di quasi tutte le principali città dell'area forte del Paese. Anche a Brescia, ad esempio, si fa rilevare che le imprese incontrano minori difficoltà se è alta la percentuale del loro fatturato destinato all'estero. Ma i benefici sono comunque di scarsa entità.

A Milano l'Assolombarda ha reso negli ultimi giorni i dati sull'andamento dell'attività industriale nel terzo trimestre dell'anno. La caduta produttiva, rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno, è stata del 3,5%. Se si esclude il comparto della gomma, tutti gli altri hanno fatto segnare una caduta. Le attese per l'immediato futuro sono peraltro intonate a un tiepido ottimismo: solo il 20% degli imprenditori si aspetta un ulteriore contrazione della produzione, il 52% conta su una stabilità e il 27% è convinto che ci sarà un miglioramento. Non è grazie a una già qualcosa in più di quanto si poteva raccogliere qualche mese fa.

Romiti e Mattei, parole e fatti

ROMA - Due discorsi, di Cesare Romiti, amministratore delegato della FIAT, e di Franco Mattei, vicepresidente della Confindustria, delineano una riflessione che sembra in netto contrasto con la linea di contrapposizione fin qui prevalente tra gli industriali privati. Romiti ha sostenuto che «lo scontro sociale avviene troppo spesso in Europa sotto l'ipotesi che da una parte vi siano i lavoratori e dall'altra i proprietari di case, i taglieratori di cedole, gli accumulatori di dividendi e

così via». In realtà, ha concluso, questi gruppi «si sovrappongono in parte l'uno all'altro. Si tratta, a suo parere, di riconoscere questo dato per spiegare l'egemonia collettiva degli occupati realizzando uno scambio tra salario e occupazione» all'insigne della «collaborazione tra capitale e lavoro».

A sua volta Mattei ha sostenuto che la stretta monetaria distrugge il mercato dei capitali e, conseguentemente, il capitale circolante che sorregge l'economia. Se queste cose si pensano perché non si tirano anche le conseguenze politiche?

Edoardo Gardumi

Meno ore, ma per tutti «DEMM» non licenzia

Dalla nostra redazione

BOLOGNA - Una crisi aziendale che non produce «necessariamente» licenziamenti e contrazione dell'attività produttiva, ma che si intrada sulla nuova linea sindacale dei contratti di solidarietà: quella della DEMM di Porretta Terme (trasmissioni, macchine utensili, calibri: 700 addetti), dall'aprile scorso in amministrazione controllata. L'accordo, al quale si è pervenuti sulla base di una precisa scelta approvata dall'assemblea generale, è già stato ratificato nelle riunioni di reparto cui ha partecipato l'80% dei lavoratori presenti in fabbrica in questi giorni, col seguente esito complessivo: 30% favorevoli, 3% contrari, 7% astenuti.

quinto livello, che è il prevalente alla DEMM, ci saranno mediamente tra le 40 e le 35 mila lire in meno. Si consente così il reinserimento in produzione, a rotazione, dei lavoratori del reparto calibri, che l'azienda ha deciso di scorporare ed alienare previa autorizzazione del Tribunale. Dopo la riqualificazione, nell'azienda verrà attuato un sistema di mobilità interna, la definizione di nuovi turni di lavoro, il part time. Con l'entrata in vigore dell'accordo previsto il 21 gennaio prossimo, verrà superato il ricorso alla cassa integrazione.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	14/11	11/11
Dollaro USA	1616,25	1616,25
Marco tedesco	605,82	605,80
Dollaro canadese	1308	1307,05
Franco francese	199,245	199,26
Fiorino olandese	541,03	540,99
Franco belga	29,826	29,835
Sterlina inglese	2405,375	2404,40
Sterlina irlandese	1897,875	1898,875
Corona danese	168,24	168,315
ECU	1371,60	1371,48
Yen giapponese	6,896	6,895
Franco svizzero	748,65	747,67
Schellino austriaco	85,075	85,076
Corona norvegese	217,445	217,515
Corona svedese	205,305	205,25
Marco finlandese	282,795	282,795
Escudo portoghese	12,73	12,75
Peseta spagnola	10,512	10,51

Brevi

I dirigenti d'azienda italiani tra i meno tassati

ROMA - Il fisco nei confronti dei dirigenti d'azienda italiani non è poi così oneroso come molti lo dipingono. In una indagine condotta da «Le Recrutement Service» sugli stipendi del top management 1983 risulta che gli italiani sono tra i meno tassati. Dopo il drago degli Stati Uniti, che ha il più alto tasso di ritenuta alla fonte, seguono i delegati, ex direttori generali, dei direttori di personale e loro colleghi restati dal 68 al 51 per cento dello stipendio lordo. I più fortunati sono i quadri dirigenti che si portano a casa l'84 per cento del loro stipendio.

41 miliardi di prodotti esteri al giorno

ROMA - Per mangiare prodotti acquistati all'estero gli italiani spenderanno quest'anno circa 41 miliardi di lire al giorno, con una cifra di 685 lire a testa. Queste le prime stime sulla spesa alimentare estera che per l'intero '83 si aggira attorno a 15 mila miliardi di lire a fine dicembre, provocando un pesante saldo passivo della bilancia commerciale.

QUESTA SERA DOPO "DRIVE IN" ALLE 22.00

MAGNUM

L'affascinante sommo dell'avventura.

SCEGLI ITALIA UNO: LA TUA TELEVISIONE

ITALIA

AL TERMINE SEGUIRA' IL FILM: SOLO CHI CADE PUO' RISORGERE CON HUMPHREY BOGART